

LA NOSTRA LINGUA

L'UMANITA' SI ORIENTA VERSO LA PACE alla quale il nostro paese ha sempre creduto

Il discorso del Maresciallo Tito a Pola: «Il nostro è un Paese indipendente e non satellite, con diritti uguali alle altre nazioni»

POLA, 15. Pola ha rivissuto oggi, dopo dieci anni, l'epica giornata della sua Liberazione e della Liberazione dell'Istria. Come dieci anni fa, a Pola si sono date convegno le genti di tutta l'Istria, giunte nella futura capitale del distretto istriano da ogni località e con ogni mezzo. Già nelle prime ore del mattino, le vie erano affollate e la calca andava man mano crescendo, lungo il centro dove doveva transitare il corteo formato dai membri delle organizzazioni sportive militari e civili della città.

Terminata la coreografica sfilata, la fiamma di popolo si riversò sulla Riva, dinanzi all'Arena, dove era stata eretta la tribuna centrale e in poco tempo qui si raccolse una massa di circa 100.000 persone. Pochi minuti dopo le 10, giungeva sul molo il Presidente della Repubblica, accompagnato dal presidente del Sabor della Croazia, Vladimir Bakarić, dal presidente del Consiglio Esecutivo della Slovenia Boris Kraigher, dal vicepresidente del Consiglio Esecutivo della Croazia Ivan Krajačić e dal colonnello generale Kosta Nagy e da altre personalità della vita politica e sociale.

Nel corso della grande manifestazione svoltasi in occasione del decimo anniversario della liberazione dell'Istria, il Presidente della Repubblica Maresciallo Tito, ha tenuto questa mattina un discorso a Pola, dove è convenuta una massa di oltre 100 mila istriani. Il compagno Tito ha ricordato, nel suo discorso, le sofferenze della popolazione del Litorale e dell'Istria sotto l'occupazione fascista ed ha detto che la storia ha confermato l'ingiustizia del trattato di pace con il quale questa regione fu divisa dalla propria patria, dopo la prima guerra mondiale.

«Simili trattati — ha detto il compagno Tito — conclusi contro la volontà e le aspirazioni delle genti, non possono essere duraturi, e vanno incontro, prima o poi, all'insuccesso. Gli uomini responsabili nel mondo possono trarre da questo esempio l'insegnamento di non contrarre più trattati che non possano valere a lungo e sono causa di contrasti e pericolo di conflitti internazionali.»

Dopo aver espresso il riconoscimento alla popolazione del Litorale e dell'Istria, per l'alto grado di coscienza nazionale e per le lotte per il ritorno di queste terre in seno alla propria patria, il compagno Tito si è soffermato a parlare del significato del decimo anniversario della Liberazione della Jugoslavia. Egli ha sottolineato che in questo periodo di tempo il nostro paese, che si sviluppa di giorno in giorno, ha acquistato un grande prestigio nel mondo. Ha detto poi che il ruolo svolto da un piccolo paese di 17 milioni di abitanti, come il nostro, va ascritto in primo luogo all'unità dei nostri popoli ed alla nostra ferma decisione affinché la Jugoslavia rimanga un paese indipendente e non satellite. «Oggi, nel giorno del decimo anniversario della Liberazione, — ha affermato il compagno Tito — il nostro maggiore successo consiste proprio nel fatto che si sia riusciti a rimanere indipendenti e che anche le grandi potenze debbono trattare con noi, come con un membro della società di eguali diritti.»

Il compagno Tito è passato quindi a trattare i problemi di politica internazionale ed ha accertato che gli sforzi dell'umanità per la pace non sono rimasti senza successo. «L'orizzonte che ancora due o tre anni fa appariva oscuro e minaccioso per l'umanità, appare oggi, secondo il mio parere, alquanto rischiarato.» Elencando i fatti secondo cui la situazione internazionale pare si orienti verso un periodo di pace, il compagno Tito ha menzionato il problema coreano, quello indocinese e l'accordo per Trieste. In merito al problema Triestino, ha detto che la Jugoslavia ha

impegnato grandi sforzi e sostenuto notevoli sacrifici. «Tuttavia, io ritengo — ha detto il compagno Tito — che possiamo essere fieri di questi sacrifici avendo con ciò dimostrato di non essere per la soluzione pacifica dei grandi problemi soltanto a parole, ma di essere pronti anche in pratica a sostenere qualsiasi onere purché questi serva al mantenimento della pace nel mondo.»

«Oggi ci troviamo in una tale situazione — ha continuato il Presidente della Repubblica — che può veramente infonderci ottimismo poiché constatiamo una corrispondenza impegnata grandi sforzi e sostenuto notevoli sacrifici. «Tuttavia, io ritengo — ha detto il compagno Tito — che possiamo essere fieri di questi sacrifici avendo con ciò dimostrato di non essere per la soluzione pacifica dei grandi problemi soltanto a parole, ma di essere pronti anche in pratica a sostenere qualsiasi onere purché questi serva al mantenimento della pace nel mondo.»

I NOSTRI RAPPORTI con l'Unione Sovietica

«Un enorme successo al contributo della pace rappresenta la normalizzazione in atto tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. E' noto il modo in cui si è giunti a questa normalizzazione. E' stato questo il problema più difficile. Per sei anni consecutivi abbiamo dovuto sopportare una forte pressione e far fronte a innumerevoli difficoltà e offese — abbiamo però sopportato anche questo, mentre i dirigenti dell'Unione Sovietica, i quali sono oggi responsabili di fronte al proprio popolo e al mondo intero, si sono accinti seriamente a questo problema e ci hanno offerto la normalizzazione e il miglioramento dei nostri rapporti.»

«In questi giorni si è avuto l'accordo relativo alla visita a Belgrado di una delegazione sovietica per conferire con i nostri più alti rappresentanti. Vi sono moltissimi uomini nel mondo che a questa notizia sono rimasti oltremodo sorpresi e posso dire che io personalmente e tutti noi possiamo soltanto accogliere con compiacimento questa ferma decisione degli uomini sovietici, questa prontezza a venire da noi per discutere in merito a tutto ciò che è necessario discutere. Nel corso dei preparativi per questo incontro noi abbiamo riaffermato ciò che da tempo sapeva tutto il mondo, cioè che sapeva e ciò su cui insiste il nostro popolo: che noi cioè desideriamo discutere su un piede di parità, che desideriamo discutere quale paese indipendente, che intendiamo rimanere indipendenti in tutte le nostre azioni — in futuro come lo siamo oggi — che non desideriamo che alcuno si ingerisca nei nostri affari interni, che il problema del nostro ordinamento interno è una questione nostra e che non siamo disposti a permet-

tere che qualcuno si ingerisca nei nostri affari interni sia questo l'Occidente o l'Oriente. Li abbiamo informati direttamente di tutto ciò e in base a questo essi hanno deciso di venire da noi, per discutere i problemi ancora pendenti e insoluti affinché questa normalizzazione abbia la sua base reale, una salda base, affinché noi vi siano illusi non da parte loro né da parte nostra. Noi discutiamo dinanzi agli occhi di tutto il mondo e in merito a che cosa ci mondo sappiano ciò che discute-
acorderemo, poiché noi non intendiamo manovrare o operare segretamente sul conto di alcuno. Perciò se qualcuno, anche in Occidente, si è fatto delle illusioni credendo che noi saremmo diventati qualche cosa di diverso di quello che siamo ora — non avremo alcuna colpa se rimarranno delusi.»

«Quali devono essere i nostri rapporti con l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'est europeo? Quali devono essere i nostri rapporti con l'Occidente e numerosi altri paesi? Ritengo che queste relazioni devono essere eguali. Noi non aderiamo ad alcun blocco, noi ci aggancieremo ad alcun blocco fino a quando i blocchi esisteranno. Ritengo però che dovrà venire il momento, e può darsi non sia tanto lontano, in cui quegli uomini che oggi sono i responsabili di tale politica si avvedranno che proseguendo su questa via, nel mondo non potrà stabilizzarsi una pace duratura, che è necessario condurre un'altra politica, non una politica di blocchi, non una politica di divisione del mondo in blocchi ideologici, ma trovare la via — e questa noi la additiamo da tempo — della collaborazione, della attiva coesistenza tra i popoli e gli stati

indipendentemente dai loro sistemi politici interni.

«Le prossime consultazioni di Belgrado si svolgeranno proprio su questa base, sulla base della collaborazione, della coesistenza tra il nostro paese e l'Unione Sovietica ed i paesi dell'Europa orientale, sulla base del rispetto della sovranità e dell'indipendenza, e non sulla base di una qualche soluzione temporanea per superare in qualche modo l'attuale situazione, bensì su una base duratura sulla quale dovranno in futuro poggiare i rapporti tra i popoli nel mondo. Credo che in questa occasione si avranno anche delle dichiarazioni da ambedue le parti, dichiarazioni che avranno carattere comune e nelle quali si manifesterà la nostra concezione della collaborazione tra i popoli. Ritengo che ciò rappresenterà uno dei maggiori contributi all'allentamento dell'attuale tensione nel mondo. Non intendo dire che queste consultazioni contribuiranno notevolmente alla soluzione dei più scottanti problemi, quali ad esempio quello tedesco. Sono convinto però che allora queste dichiarazioni contribuiranno a far guardare con maggior fiducia ad alcuni gesti, ad alcuni passi concreti che attualmente i dirigenti sovietici propongono e intendono realizzare. Naturalmente non dico e non posso prevedere che così sarà per tutti i tempi. Ma attualmente è così e credo sia di grandissima importanza il fatto che ora ci troviamo in un momento in cui gli uomini sono disposti nuovamente a sedere al tavolo verde e a discutere. Naturalmente in questi colloqui ciascuno vorrà raggiungere qualcosa di più dato che questa tendenza è ancora sempre radicata. Alla fin fine però noi siamo soddisfatti del fatto che gli uomini si siano convinti che i negoziati sono molto più convenienti e questo è proprio l'unico modo possibile per evitare una catastrofe di una nuova guerra mondiale.»

Passando quindi a parlare dei nostri rapporti con l'Occidente il maresciallo Tito ha detto:

«Da questo posto posso affermare oggi che siamo riconoscenti agli alleati occidentali, in particolare all'America, per gli aiuti che ci hanno dato e che ancora ci danno. Noi non riteniamo gli aiuti mezzo di corruzione, ma cosa strettamente legata a sentimenti umanitari. D'altra parte riteniamo che questi aiuti siano giustificati e che questi nostri popoli meritano di essere aiutati dai sacrifici sostenuti nella seconda guerra mondiale e gli attuali sforzi intesi a consolidare la pace nel mondo. Il nostro paese e noi responsabili della sua politica desideriamo mantenere con i paesi occidentali i migliori rapporti. E non è affatto necessario pensare come qualcuno ha già fatto, che ora ci rivolgiamo dall'altra parte, dopo aver ottenuto da essi quello di cui avevamo bisogno. No, noi rimarremo sempre sulla stessa via e non devieremo dal cammino dell'indipendenza. Noi vogliamo avere mani libere per quanto concerne i nostri atteggiamenti verso i problemi internazionali. Noi vogliamo impiegare come meglio ci siamo conquistati. Vogliamo cioè operare per la pacificazione, perché non si venga alle guerre, perché si consolidi la pace. Noi non alzeremo mai le mani contro alcuno, se il nostro paese non verrà toccato. Il nostro paese — ha proseguito il

7 GIORNI

Primi passi del Presidente Gronchi

Il messaggio che Gronchi ha indirizzato al popolo italiano nel momento in cui assume la carica ha trovato larga eco, e risonanza, anche in campo internazionale essendo stato, giustamente, interpretato come la precisa volontà di imprimere — per quanto lo consente costituzionalmente la carica che Gronchi ricopre — una svolta positiva alla politica italiana. La chiarezza del messaggio del neo presidente della repubblica italiana ha, per altro, generato preoccupazioni in alcuni settori conservatori e reazionari, sia in Italia che all'estero. In campo internazionale, ha provocato pensosa impressione la notizia dell'agenzia americana «Associated Press» secondo la quale un eminente personalità del senato di Washington avrebbe affermato che gli Stati Uniti sarebbero pronti a bloccare ogni aiuto economico all'Italia in attesa degli sviluppi della politica italiana. E' chiaro che la notizia dell'agenzia si riferiva alla cosiddetta «apertura a sinistra» della quale il neo-presidente della repubblica italiana è notoriamente favorevole ed alla quale si vuol vedere un richiamo nel suo messaggio. Apertura a sinistra, che, in campo interno, si concretizzerebbe — nel caso si verificasse — in un programma sociale e nella politica mirerebbe a mantenere i legami internazionali dell'Italia strettamente sul terreno della collaborazione difensiva dell'Ueo e del Patto Atlantico per farne strumenti di colloqui e di distensione. Perciò il tentativo di pressione e di intromissione negli affari interni italiani, rappresentato dalla notizia dell'Associated Press non poteva che provocare reazioni sia a Roma che all'estero. Reazioni che hanno già indotto l'ambasciatrice Luce a fare precitazioni — per la verità non molto precise — per dissipare l'effetto negativo provocato dalle affermazioni dell'agenzia americana.

In campo interno, quasi a controbilanciare l'impressione di spostamento a sinistra avutasi con il voto per Gronchi si è avuto un netto schieramento di destra, prordinato, in occasione dell'elezione dell'onorevole Leone alla presidenza della Camera. Infatti per Leone hanno votato democristiani (senza defezioni perché il voto non era segreto) liberali, monarchici e missini. Lo schieramento ha avuto tutta l'apparenza di un monito ai socialdemocratici ed ai repubblicani che si è forse voluto avvertire che in parlamento — attorno alla D. C. — esiste una maggioranza di destra che può fare a meno dei voti del centro sinistra.

La manovra, se ha voluto essere un diplomatico ricatto, ha avuto il suo effetto in quanto (malgrado le loro recenti prese di posizione) all'ultimo momento i socialdemocratici, assieme ai liberali, hanno affrettatamente riconfermato la loro adesione alla formula quadripartita di centro. Il che ha reso possibile la cosiddetta «operazione Scelba» per evitare che le dimissioni del gabinetto, da formali, potessero trasformarsi in crisi effettiva ed aperta nel caso che il presidente della repubblica le avesse accettate. Per evitare lo scoglio della crisi, e legare le mani all'onorevole Gronchi nel suo primo atto d'ufficio, Scelba, escogitò la formula della «dimissioni di ossequio» che non potevano essere accettate dal presidente della repubblica proprio perché la forma di «ossequio» indicava che il governo poteva contare su una maggioranza parlamentare ed era perciò costituzionalmente a posto. Altro sarebbe stato se i socialdemocratici fossero rimasti sulle loro posizioni di richiesta di crisi. Ad ogni modo la operazione Scelba ha creato nei partiti e nei gruppi parlamentari romani larghi malumori e la crisi governativa è più che mai in atto. Si attende soltanto una decisione del parlamento che può in qualsiasi momento discutere una mozione di sfiducia nel governo.

La destra — ringalluzzita dal voto su Leone e desiderosa di giungere alla crisi — ha subito presentato — si dice con il favore della «concentrazione democristiana», ossia degli oppositori D. C. di Scelba e Fanfani — una mozione di sfiducia invalidata per la mancanza di una firma. Ma essendo convinta che più tempo passa e meno probabile sarà un governo Pella, la destra approfitterà certamente della mozione di sfiducia preannunciata dai socialisti e non ci si dovrà perciò meravigliare se una mozione Nenni troverà la sua appoggio. Però la crisi non si avrà se i democristiani oppositori di Fanfani non affronteranno il pericolo di venir espulsi dal partito e non si asterranno da un eventuale voto di fiducia a Scelba. In ogni caso la crisi governativa italiana, fattasi più chiara nei suoi motivi politici e sociali con l'elezione di Gronchi, è in atto e difficilmente la vita politica romana potrà rifuggire da una chiarificazione sui motivi politici e sociali indicati da Gronchi. Sia che la crisi si risolva con un governo provvisorio di un largo programma sociale, sia che si incepi in un estremo tentativo di conversione a destra delle forze conservatrici. Nel qual caso le elezioni generali del 1956 avrebbero di per sé in un clima sociale e politicamente chiaro,

DOMENICA SCORSA A VIENNA

Firmato il trattato

L'opinione pubblica mondiale, abituata alle interminabili sedute ed al rinvio dei problemi che caratterizzò negli scorsi anni la politica delle grandi potenze, guarda a Vienna ancora quasi incredula della avvenuta firma del trattato di stato austriaco. Il popolo dell'Austria esulta, con ragione, per aver recuperato la sua libertà a 17 anni dall'occupazione nazista e a dieci dalla fine della guerra. Con il popolo austriaco esulta l'umanità intera che sta rendendosi conto di come la strada della pace, della distensione e della coesistenza pacifica fra i popoli si stia spianando lentamente ed abbia, forse nell'atto di Vienna, una delle sue pietre miliari. A Vienna i quattro «grandi» hanno compiuto il primo passo.

Non è questo il momento per fare nomi o congetture su chi ha voluto o no compiere questo primo passo, su chi lo ha facilitato o contrastato. Anche se — in una crociata destinata a divenir storia — non possono passar sotto silenzio i meriti ed i demeriti, nella realtà di oggi, i fatti e le esperienze dicono che il cammino della pace deve essere compiuto con la piena collaborazione di tutti. Gli svizzeri presenti i rappresentanti dei popoli interessati. Di tutti i popoli potenze, possono continuare ad essere «Grandi» solo nelle iniziative, solo nell'autorità internazionale che sola può derivare loro da una ricerca della pacifica coesistenza fra gli stati che escluda a priori la vecchia prassi delle «zone di influenza», mercanteggiate alle spalle ed in assenza dei paesi interessati. Politica dimostrata e pericolosa. Politica che ingarbugliò, e non risolse, il problema austriaco che trovò soluzione solo nella giustizia per le aspirazioni di un popolo alla sua libertà e di tutti i popoli per la pace. Dal primo passo di Vienna è logico, perciò, trarre buoni auspici per la prossima conferenza a quattro che, nello spirito nuovo, va considerata come un preambolo utile, anche se non indispensabile, per la vera conferenza della distensione mondiale. Quella che radunerà i rappresentanti di tutti i paesi, fra i quali i rappresentanti delle grandi potenze siederanno in rango di parità con quelli di tutti gli altri popoli.

GENERALE SCHIARITA NELL'ORIZZONTE POLITICO

INCORAGGIANTE INIZIO

Le nubi oscure che sembravano addensarsi sull'orizzonte politico internazionale con la fase di cristallizzazione dei due blocchi, cioè con gli ultimi due atti della guerra fredda — la costituzione dell'Ueo e il riarmo della repubblica federale tedesca da una parte e la conferenza di Varsavia con la costituzione di un comando unico per le forze armate dei paesi dell'Europa orientale dall'altra — sono andate diradandosi proprio negli ultimi giorni, e una schiarita, che ha tutte le caratteristiche di essere duratura, lascia sperare che la via verso la pacifica convivenza stia per essere finalmente trovata.

Se ci fosse consentito di parafasare quello che un giorno i padri del socialismo scientifico dissero per il capitalismo, potremmo allora affermare che i due atti, tanto quello di Parigi, quanto quello di Varsavia, contengono in se stessi i germi della loro costruzione, almeno per quanto concerne le loro forme originarie e le cause che li hanno determinati. Nella capitale francese, mentre si stava dando vita al nuovo organismo politico-militare dell'Europa occidentale, mentre la repubblica federale tedesca, acquistata l'unica libertà nel momento attuale possibile, quella cioè di riarmarsi, entrava a far parte dell'organizzazione atlantica, si concretizzava attraverso l'invito formale dei tre ministri degli esteri all'Unione Sovietica per una conferenza quadripartita al massimo livello, l'idea della soluzione dei problemi internazionali attraverso pacifici negoziati e non con l'adozione di misure e contro-misure politiche.

grandi potenze concentreranno la loro attenzione sul problema tedesco. Sarebbe auspicabile che nell'esame di questo, che è il principale problema europeo, venisse tenuto nel debito conto il programma proposto dai socialdemocratici tedeschi per la riunificazione della Germania, programma che rappresenta un compromesso fra gli opposti punti di vista di Occidente ed Oriente. Non esclude l'Ueo, ma la estende a tutta l'Europa. E, d'altro canto, l'alleanza dell'est europeo, costituita a Varsavia, non è forse aperta anche agli altri paesi dell'Europa? Caratteristica principale del programma social-democratico è quella che i problemi dell'unità tedesca e della creazione di un sistema di sicurezza, che non poggi più sui blocchi esistenti, vengono intesi come una unità inscindibile. Il programma prevede l'estensione dell'Unione Europea Occidentale a tutta la Germania, la creazione cioè di un sistema di limitazione e controllo degli armamenti per tutta l'Europa, con garanzie statunitensi e sovietiche. Con ciò l'Unione Europea Occidentale verrebbe ad acquistare un nuovo carattere: non sarebbe più soltanto occidentale ma europea.

Comunque, ciò che deve accompagnare tutta l'intensa attività che segue la firma del trattato di stato con l'Austria, più che i commenti, sono le speranze che la prossima estate segni una svolta decisiva, segni l'inizio di un nuovo periodo di pacificazione nel mondo, che non conosca altra via all'infuori della coesistenza basata su una attiva e pacifica collaborazione.

Lo slancio della ricostruzione italiana frenato dalle vecchie classi dirigenti

Gravi problemi sociali e politici derivano dalle sperequazioni fra Nord e Sud, dagli alti profitti di una minoranza e i bassi consumi delle masse

Il settimanale milanese "Tempo" ha pubblicato nel suo numero del 17 aprile un interessante articolo nel quale, a firma di Dario Renzi, appaiono alcuni dati significativi — seppure incompleti — dello sviluppo dell'economia italiana dal 1945 ad oggi. L'articolo è preceduto da una specie di introduzione nella quale il primo ministro Mario Scelba tende, in ostinazione, a sottolineare come la giovane Repubblica italiana abbia compiuto in dieci anni molto più di quello che il fascismo compì, in campo economico, durante il ventennio della sua dominazione. Come i dati riportati su "Tempo" dal signor Dario Renzi anche il breve scritto dell'onorevole Scelba risente della parzialità dell'esame e della superficialità del giudizio anche se — indubbiamente — l'una e gli altri presentano vari fattori positivi secondo la tecnica strettamente economica. Rra i tanti meriti segnalazione l'indice

dal quale si rileva come, malgrado tutto il can can sulle opere del regime, il periodo fascista comportò nell'economia italiana un incremento annuo del solo 0,8% contro il 3,8% che caratterizzò l'ascesa dell'economia italiana nei 20 anni prefascisti e la media di circa l'8% che contraddistingue dal 1945 lo sforzo ricostruttivo della Repubblica italiana. Detto ciò va subito rilevato come dimostrano i dati citati da "Tempo", che il ritmo di sviluppo dell'economia italiana nel decennio dello sviluppo della democrazia post-fascista, non solo non appare soddisfacente, anche nei riguardi dell'aumento della popolazione (350.000 persone all'anno) ma risulta addirittura inferiore a quello registrato da Paesi la cui economia subì dalla guerra danni ben più rilevanti di quelli che colpirono l'industria italiana. Basti citare il caso del nostro paese — salito dal nulla ad un «medium» al-

l'interno ed ai difuori del parlamento. Problemi che la democrazia italiana non può lasciare insoliti senza correre il pericolo di cessare di essere una democrazia anche nel senso borghese, ma moderno, della parola. Le disuguaglianze nella distribuzione del reddito a favore delle classi privilegiate (anche se consentono una politica di maggiori investimenti nell'economia dati gli alti profitti realizzati dagli agrari e dagli industriali) denunciano ancor più vivamente i pericoli politici e sociali se si analizzano i dati — anche qui incompletissimi — forniti dalla rivista citata.

APPUNTI DI VIAGGIO

INTRECCI DI VECCHIO E DI NUOVO NELLA CONTURBANTE SARAJEVO

SARAJEVO, maggio — Il fischio della locomotiva taglia l'aria ancor gelida del mattino. «Sarajevo» — roca la voce si caccia fuori dalla gola di un ferroviere che ci annuncia che siamo arrivati nella città ove oriente e occidente, antico e moderno, si fondono assieme in un indecifrabile contrasto, per dar luogo a infinite varietà di costumi, tradizioni, usi. Ci appare come una stazione di provincia quella di Sarajevo, attraverso il finestrino del nostro «coupe» e i vetri appannati di strani arabeschi ci offuscano la visione. Usciamo e ci accorgiamo che la modesta stazione di provincia è un edificio colossale, e quando entriamo sotto la volta dell'immensa stazione, ci fanno allibire le pareti bianche e mastodontiche che fanno quasi male agli occhi. Il soffitto è tutto ondulato, con larghe volte, e ci sentiamo quasi oppressi da quella grande cappa che si pesa addosso. Ma poi l'occhio corre tutto intorno e riposa nello spazio del grandissimo salone. Vien fatto di pensare alle altre stazioni piene di gente, con file interminabili che corrono, che si muovono in poco spazio, tutto con ritmo vertiginoso. Qui invece c'è solo un sommesso brusio, che giunge quasi piacevole all'orecchio; e la gente si muove con comodità in quel largo salone. Ci informiamo che quella di Sarajevo è la migliore stazione ferroviaria della Jugoslavia, e una delle migliori in Europa.

mo quasi oppressi da quella e altro sangue irrigò quelle brulle contrade. Abbandoniamo la parte moderna di Sarajevo e giungiamo all'«Obala», una strada che ci porta fuori della Sarajevo europea. L'acqua del fiume Miljaska scorre pigra, e i ciottoli larghi si intradono tra l'acqua torbida. Sullo sfondo, gli edifici e le case sono come un libro aperto, che racconta al visitatore curioso, la sua storia. I tronconi delle costruzioni barocche si mischiano alla severità delle linee rigide degli edifici in stile «cubista» che sono arrivati fino a Sarajevo, a portare la voce del moderno. Poi lo stile moresco, tutto coloriti, ricorda i mosaici e i ghirgiri e i geroglifici incomprendibili stampati sulle chiese musulmane. Oltre i ponti disseminati sulla Miljaska si aprono dedali di vicuzze che mi portano nella «čaršija», e appaiono casette cadenti, tuguri, botteghe piccole e basse. Un vento fresco alza un terribile fischio. E' il benvenuto che mi dà la «čaršija», a modo suo. Il labirinto di vie si è già svegliato da un pezzo. Al terribile fine e al pulviscolo dell'aria pesante, si mescolano le grida degli uomini che chiamano dalle loro bottegucce buffe come icone sciate. Ed io mi accosto a un uomo che agita con la mano caratteristici ninnoli orientali: piccoli vasi, spade, pugnali artisticamente lavorati e un'infinità di altre cose minute. Una musica orientale mi giunge all'orecchio, è dolce e pacata, un po' triste; è una specie di nenia che ricorda le pagine di Stankovic, il grande scrittore che eternò le «aršije» e i costumi turchi, moschee e beg. Poi visito anche la moschea di Gazi-Husref-Beg, che è alta ben 26 m. con mura che raggiungono lo spessore di due metri. Quando entro, con la vecchia guida, un odore di muffa, mi colpisce subito: è il tarlo del tempo. Non mi levo le scarpe come vuole il rito musulmano, ma deo camminare spu un lungo tappeto che mi conduce nell'interno della «dzamija». Sulle pareti non ci sono «incollati» dei quadri, come nelle chiese cristiane, ma solo alcune massime del «Corano», scritte in arabo. Uscendo muovo i miei passi sul selciato sporco, fatto di pietre minute, quando una voce mi ferma, in una lingua incomprensibile grida qualcosa. E' il «muezzin» che dall'alto di un minareto chiama i fedeli alla preghiera. E la gente accorre, si inginocchia sotto la tettoia della «dzamija» con il capo rivolto ad oriente. Quelli uomini levano le «opanke» e baciano la terra; poi alzano le braccia al

ZOLLA E SANGUE

Racconto di ROMANO FARINA

Ritornava, a piedi, attraverso boschi e prati d'erba medica. Stracciandosi gli abiti negli sterpi di rovo, con gli occhi fissi all'orizzonte, alla ricerca dell'unica cosa rara che ancora gli rimaneva.

Dalla Valle dei Campi se n'era andato giovane, pieno d'energia ed esuberanza. Ritornava dopo trent'anni allo stesso posto nelle spoglie di un uomo finito, canuto e ricurvo, scosso da una tosse maledica.

Le gambe raggrinzite lo corregevano spasimando nell'ultima sua corsa. La corsa verso un gran ciuffo verde di fronde, che si agitava sempre più forte contro un cielo arrossato dal crepuscolo. Alfine era là, in ginocchio vicino al grande ulivo dal tronco vecchio e rugoso. Si abbracciava a questo per non accasciarsi. Finalmente era felice. Era ritornato. Anche in alto tra i rami verdi di foglie qualcoso sembrava mormorare: «Benvenuto, figlio mio...»

Io non veniva. Alfine una vocetta incerta faceva brillare gli occhi della morenità. Due sillabe — Mam... ma...
Ivo continuò a sedere sul sacco vuoto, negli anni che seguirono. Nuovamente era rimasto senza lacrime negli occhi e le sue manine passavano molto tempo ad accarezzare il vecchio tronco dell'ulivo. L'ulivo, l'ultimo, l'unico amico... Si raddolciva il fruscio delle foglie, gemevano le giunture alla brezza che giungeva oltre i campi di granoturco, dal mare...

Albe, tramonti. Primavera e autunno. Ivo lavorava e cresceva, robusto e muscoloso, ma taciturno. Un collo tenace e senza parole. Qualcosa lo rodeva internamente e soltanto vicino all'ulivo il suo volto si distendeva, nelle poche ore che poteva trascorrer vicino a questo.

Non poteva credere quel giorno, quando cessò il bisogno del suo lavoro. Doveva andarsene — diceva il fattore — con tutti gli altri. La terra era venduta ad un altro padrone che aveva propri coloni. Pregò, Ivo, piangendo, scongiurò. Lo tenessero per un pugno d'avena, per qualsiasi lavoro. A che prò. Doveva lasciare quella terra pregna di sudore. Stillato dalle viscere dei suoi avi. Non avevano più bisogno di lui, né degli altri.

Gli involti infilati in un bastone, pochi per volta, se n'eran andati, tutti i coloni, in cerca del pane. Ognuno di essi aveva lasciato una parte di sé stesso su ogni ceppo, ad ogni zolla di quella terra rossa, rossa più che mai, ad ogni ulivo, ad ogni pietra... Ma Ivo non lasciava «qualcosa». Lasciava tutto. Tutto quello che gli restava; le due croci di rovere nel querceto, sulle quali si arrampicava fiorito un biancospino, poi l'ulivo che lo aveva visto nascere, il suo unico amico.

Ritornò! — aveva gridato da lontano all'ulivo, mentre passo per passo se ne andava lungo il sentiero nel querceto, oltre la collina.

Ecco, Ivo era ritornato, sulla parola. Se n'era partito giovane e forte, quasi selvaggio. Ritornava finito. Lo avevano finito le fumose fondarie e soprattutto la nostalgia dei campi, dell'aria libera, del querceto con le due croci di rovere, del vecchio ulivo. Ora era uno straccio inservibile. Il padrone dei campi gli aveva tolto padre e mamma, l'altro aveva spremuto il limone della sua forza.

Ma ora era felice, dopo mezzo secolo. Accarezzava la corteccia e dinanzi a sé vedeva la madre allungare le mani per abbracciarlo. Dalle labbra di Ivo uscì, flebile, quel suono di tanti anni prima: — Mamma... — Squassante. la tosse prese a rompergli il petto ed il respiro. Gli occhi bevevano avidamente ogni cosa nota e cara; il granoturco, oltre il quale sentiva l'esistenza del mare, il querceto lassù, dove non poteva più arrivare, il vecchio ulivo che gli stava sopra e la terra rossa, sempre la stessa terra rossa di tanto tempo prima, quella che lo aveva fatto orfano ed infelice ma che ciononostante ora gli era amica. Portò alle labbra una grossa schiacciata che fissavano Ivo. Braccia e vita erano stroncate dalla vanga. Non avevano la forza di stringere a sé il frugolo ignaro. Avevano dato troppo ed ora lo strazio di lasciare Ivo solo rendeva la fine estulcrano, e dolorosa. Qualcosa teneva ancora la povera donna attaccata alla vita con la forza dell'impossibile mentre la labbra del piccolo si muovevano cercando la parola

Per esempio, dal 1947 al 1954 la produzione industriale è salita in Italia dall'indice dell'87% (1938-100) al 171 del 1954 mentre la disoccupazione — invece di calare, o restare almeno stanzionaria — dal milione e 620.000 del 1947 ha raggiunto i 2 milioni 187.000 nel 1954. Questo secondo i dati ufficiali e senza tener conto dei lavoratori semioccupati che si aggirano sui tre milioni. Questa sproporzione fra i redditi di Sud e Nord e fra le varie classi sociali, tra incremento della produzione industriale e disoccupazione dei lavoratori indica sufficientemente i problemi sociali e politici che travagliano la vicina Repubblica e che — nelle contraddizioni interne del capitalismo — si riflettono nella lotta dei partiti,

all'interno ed ai difuori del parlamento. Problemi che la democrazia italiana non può lasciare insoliti senza correre il pericolo di cessare di essere una democrazia anche nel senso borghese, ma moderno, della parola. Le disuguaglianze nella distribuzione del reddito a favore delle classi privilegiate (anche se consentono una politica di maggiori investimenti nell'economia dati gli alti profitti realizzati dagli agrari e dagli industriali) denunciano ancor più vivamente i pericoli politici e sociali se si analizzano i dati — anche qui incompletissimi — forniti dalla rivista citata.

LA MOSTRA A BELGRADO DEL GRANDE SCULTORE INGLESE LO SPREGIUDICATO H. MOORE

Sul filo del rasoio della polemica sull'arte contemporanea

Si è chiusa domenica a Belgrado la Mostra aperta al Padiglione dell'Arte dallo scultore inglese Henry Moore. L'opera di questo artista è assurda a tale importanza che pochi sono coloro che non ne hanno sentito parlare. Henry Moore è nato nel 1898 nel Yorkshire. I suoi antenati erano contadini e minatori. Minatore era anche suo padre. All'età di 12 anni il giovane Moore si guadagnò una borsa di studio per il ginnasio, fimito il quale fu incaricato di insegnare nella scuola elementare dove egli stesso aveva studiato. Nel 1917 Moore viene chiamato alle armi e partecipa alla prima guerra mondiale da semplice soldato. Al fronte rimane intossicato dai gas ed è rimpatriato. Alla fine della guerra, l'assegnò di invalidità gli consente di iscriversi a una scuola d'arte e quindi all'Accademia Re-

ale a Londra. Nel 1925 Henry Moore ha una borsa di studio per l'estero e visita Parigi, Roma, Firenze, Venezia e Ravenna. Negli anni che seguono lo scultore viaggia per diversi Paesi d'Europa e infine nel 1941 diviene membro della commissione artistica della Corona e dottore «honoris causa» di una Università inglese. L'anno 1948 la 24ma Biennale di Venezia gli assegna il premio internazionale per la scultura. Henry Moore rappresenta da solo tutto quello che oggi bolle nella pentola dell'arte britannica. In Inghilterra si stanno scontrando i più diversi e complessi interessi artistici. Tradizione e modernismo ad oltranza si contendono il campo. Non si credeva che le polemiche che nascono siano meno violente che in altri Paesi; la polemica verbale si fa inglese ad un certo punto ma anche scaldarsi.

Ne sono prova le accese discussioni con le quali viene accolto ogni nuovo lavoro di Henry Moore. C'è chi ne è entusiasta e chi lo respinge decisamente, altri infine si sentono burlati e trattati da idioti. A una mostra dello scultore sono dovuti intervenire gli agenti a sedare un pandemonio scoppiato davanti a una scultura intitolata «Madre e bambino» che somiglia un po' troppo e una fontana.

Tuttavia sono molti coloro che riconoscono a Moore del genio e pensano che la sua arte sia sorta dal nulla scoprendo un nuovo mondo plastico inesplorato. Anche musicisti lo tengono d'occhio altamente perché le sue ardite e rivoluzionarie realizzazioni vanno al di là della scultura e sono suscettibili di riflessi in altri generi d'arte. Egli stesso ha fatto uso in qualche modo di motivi propri della musica e della pittura. Questo signi-

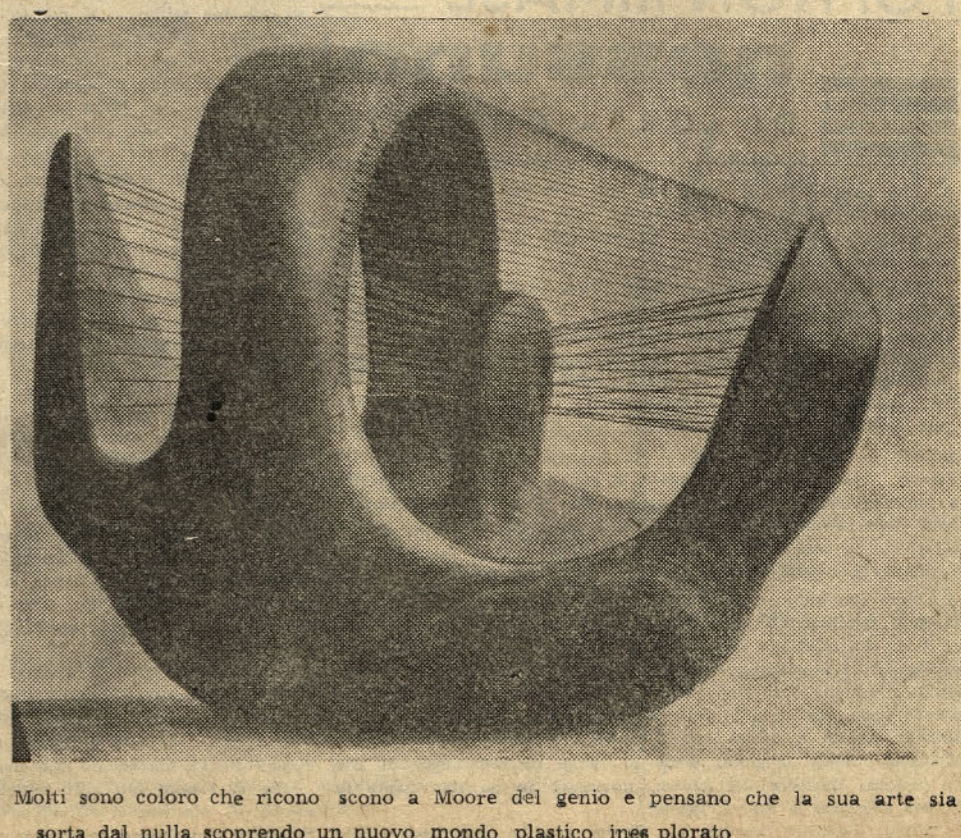
ficato, come abbiamo detto, che Henry Moore riassume e rappresenta nella sua opera tutti i nuovi impulsi artistici della Gran Bretagna. E' un ruolo molto impegnativo, ma egli lo calca con assoluta disinvolture. Forse la sua disinvolture, la sua spregiudicatezza è troppa. Può darsi che il sapersi una figura di importanza internazionale, lo abbia spinto a giocare d'azzardo con lo scalpello. Spesso le sue opere sono incomprensibili. Dove lui dice di aver voluto scolpire un gruppo umano, ad esempio, il comune mortale ci vede una specie di ferro da stiro. Le mostre di Moore danno l'impressione di un'esposizione di apparecchiature sanitarie ed elettriche. Un suo lavoro famoso, «Figure di corda», è un pezzo di legno stranamente ramificato sul quale sono tese delle corde. Osservandolo con la migliore buona volontà per arrivare a spiegarlo, potremmo dire che la materia composta del legno e quella aerea, dinamica delle corde offrono un contrasto nel quale il vuoto funge da «materiale di costruzione».

Ma questo può giustificare una simile scultura? Non è facile rispondere. Bisognerebbe chiarire anzitutto se l'oggetto d'arte possa essere anche non decorativo, ma fine a sé stesso. Le polemiche in corso non sono ancora riuscite a convenire che in qualunque creazione plastica può risiedere un dato d'arte. Dal canto suo, lo scultore sostiene che «se anche la scultura non ha per scopo la riproduzione della natura, non è tuttavia una fuga dalla vita. Essa può affondare nel reale attraverso la rappresentazione di linee e colori in bella combinazione... La scultura che più mi appassiona è indipendente e le linee che la compongono sono realizzate nella

Un raro giubileo

Il Ginnasio di Vinkovac ha celebrato recentemente il suo 175-mo anniversario d'attività. Questo famoso istituto sorse infatti nel 1766, quando a Petrovaradin si formò la «Krajska» scuola latina per le esigenze della «Nazione illirica». Nell'anno 1780 la scuola venne trasferita a Vinkovac, dove lentamente si allargò ed ampliò. Ma per quasi un secolo era condotta dall'amministrazione militare. Fu il primo direttore fu un colonnello comandante il reggimento «Krajsko» di stanza a Vinkovac, e successivamente passò alle dipendenze di un prefetto. Liquidata l'amministrazione militare, il ginnasio di Vinkovac era già famoso come la migliore scuola media della Slavonia. Ai suoi inizi il ginnasio aveva 149 alunni, una biblioteca di 4500 volumi e alcuni gabinetti scientifici bene attrezzati. Le lezioni avevano luogo in lingua croata e tedesca. Il Ginnasio di Vinkovac annovera nella storia alcuni scienziati che suscitano grande eco, fra i quali quello del 1912 che fu una dimostrazione di patriottismo mal tollerata dall'Austria. Nei giorni scorsi il corpo degli insegnanti e gli alunni hanno festeggiato solennemente il 175-mo anniversario del Ginnasio. E' stata anche scoperta una lapide a ricordo degli studenti caduti nella Lotta di Liberazione. Bratislav Djordjević

Molti sono coloro che riconoscono a Moore del genio e pensano che la sua arte sia sorta dal nulla scoprendo un nuovo mondo plastico inesplorato



Radio Capodistria
ASCOLTA
E PARLA
Corso di inglese
10 lezione

INSEGNANTE — Questa lezione è dedicata allo studio delle forme del passato dei verbi che già conoscete.
He goes — passato he went
He comes — passato he came
He gives — passato he gave
He gets — passato he got
He puts — passato he put
He takes — passato he took
He says — passato he said
He is — passato he was, plurale they were.
Si tratta, nel seguente esempio, di seguire il passaggio di un uomo da una stanza all'altra.
This man is here. He is in this room.
He will be there. He will be in that room.
He goes there. He goes to that room.
He is there now. He is in that room.
He was in this room. He was here. He is there.

SUONANO LE QUATTRO
That is a clock. It is four. It is four o'clock. It will be five. It will be five o'clock.

SUONANO LE CINQUE
It is five now. It was four. It is five o'clock now. It was four o'clock then.
I was four. It is five. It will be six.
That clock will say six.

SUONANO LE SEI
That clock says six. That clock said five.
It was five o'clock then. It is six o'clock now.
That clock will say seven. It will be seven o'clock then.

SUONANO LE SETTE
It is seven now. It was six. It is seven o'clock. Tom Grey will say «Good mornings».
TOM GREY — Oh! Good morning.

INSEGNANTE — Tom Grey said «Good morning». Tom Grey is in his room. He is in his bed.
This is Tom Grey.
Tom Grey rusa. He will go from his bed to his table. A clock is on his table.
Suona una sveglia. That's his clock now. Grey went from his bed to his table. He went to his table to his bed.
Tom Grey rusa. Tom Grey went from his table to his bed. Tom Grey rusa. That is Tom Grey. Lasciamolo dormire in pace. La signora Grey si incaricherà di svegliare a tempo. Passano due ore. Suonano le nove. It is nine o'clock. Mr. Grey is in his office. His secretary is there. His secretary will give his letters to him. His letters are in her hand. letters, Mr. Grey.

SECRETARIA — There are your MR. GREY — Thank you.
INSEGNANTE — His letters are in his hand now. They were in her hand. Mr. Grey's secretary gave his letters to him. He got his letters from his secretary. They are in his hand now. They were in her hand. Mr. Grey's keys are in his pocket. He'll put his hand in his pocket and he'll take his keys from his pocket. His hand is on his table now. He'll put it in his pocket.
MR. GREY — My hand is in my pocket now.

INSEGNANTE — He put his hand in his pocket. His keys are in his pocket. He'll take his keys from his pocket. His hand is in his pocket now. They will be in his pocket now. They will be in his pocket.
MR. GREY — My keys are on my table now. They were in my pocket. I took them from my pocket and I put them on my table.

INSEGNANTE — Joan went to her friend's house yesterday. She came here from her friend's house today. She is in that room now. She'll be in this room. She'll come in and she'll say: «Hello, Mr. Morris».
JOAN — Hello, Mr. Morris.

INSEGNANTE — She came in and she said «Hello, Mr. Morris».

ALLA RICERCA DI NUOVE RICCHEZZE

INVESTIGATORI 'SCIENTIFICI'

Gli esploratori di oggi non portano l'elmetto di sughero

Ci fu un tempo in cui le nazioni europee erano in testa in fatto di esplorazioni archeologiche, geografiche, scientifiche ed economiche.

Ma negli ultimi anni anche le esplorazioni hanno subito una radicale trasformazione. L'esploratore è diventato un investigatore scientifico.

Il compito dell'esploratore moderno è di ricercare minerali che le regioni ancora poco note della terra possono contenere.

Due fattori hanno contribuito a trasformare il tipo delle esplorazioni come una volta erano concepite: le turbate condizioni della scienza internazionale e la ricchezza degli equipaggiamenti e dei meccanismi moderni.

A causa delle condizioni in cui versa il mondo, l'interesse per le esplorazioni è divenuto quasi morboso. Tutte le grandi potenze ed anche le nazioni minori hanno inviato ed inviano spedizioni in ogni angolo del globo.

Specialisti statunitensi d'agricoltura tropicale e di risanamento di zone malsane, in collaborazione con esploratori e scienziati sud-americani, si sono dedicati alla ricerca delle risorse naturali della sterminata regione, adentrandosi in posti dove l'uomo bianco non aveva

nessuno si attende che da simili imprese siano scoperti nuovi fiumi e nuove montagne, ma esse hanno una grandissima varietà di scopi.

Ad opera dell'Istituto geologico, e con la collaborazione della commissione dell'energia atomica, è stata da poco condotta a termine nel Michigan un'altra spedizione, questa volta per via aerea, che nella sua ricerca per l'uranio è riuscita ad individuare 150 zone radioattive.

CURIOSITA'

LA CADILLAC



E LA MOGLIE

Vende un occhio per diecimila dollari - Tragica fine di due bambini chiusi in una ghiacciaia - In prigione colui che salvò Adenauer

Su certi giornali di Long Island (USA) apparve recentemente il seguente avviso: «Nuova automobile Cadillac, modello 1953 vendesi per 50 dollari. I lettori non diedero importanza all'annuncio pensando si trattasse di uno scherzo.

Resa giustizia alle fidanzate

Secondo il verdetto della Corte Suprema di New-York le fidanzate che rompono la promessa di matrimonio, anche se costrette da una precisa accusa di infedeltà, non hanno il dovere di restituire i regali ricevuti.

Tutti promossi grazie al caffè

E' noto che anche gli uomini adulti si fanno prendere dalla «tremarella» in occasione di qualche esame anche se ben preparati. Edotti di questo fatto sono particolarmente ingegnieri i quali si trovano spesso imbarazzati di fronte agli alunni in pessimo stato psichico.



Sempre rinnovata ad ogni primavera la robe tailleur, una specialità francese. Questa assomiglia a una redingote; in lana blu, tasche abbottonate e grande colletto di picché

4 MILIONI DI JUGOSLAVI EMIGRANO

ALQUANTO NOMADI I POPOLI DELLE SEI REPUBBLICHE

L'emigrazione da noi ha un carattere prettamente nazionale. Infatti, essa avviene di solito dal villaggio alla città, cosa caratteristica per i paesi agricoli in via di industrializzazione.

Si calcola che nel 1931 circa 2.900.000 persone hanno preso parte alla cosiddetta emigrazione interna, mentre le statistiche del 1953 indicano che tale numero è salito nel dopoguerra a 4.760.000.

Lo spostamento degli abitanti nell'interno di una data repubblica è tanto più grande quanto maggiore è lo sviluppo economico e culturale della repubblica stessa.

Nelle correnti migratorie a maggior distanza prevale lo spostamento dai villaggi verso le città. Il trasferimento nelle città da una repubblica all'altra è notevolmente aumentato rispetto al periodo prebellico.

Telescopio gigante per gli americani

Dopo circa quattro anni di fatiche, gli scienziati americani sono riusciti a costruire un telescopio gigante formato da 25.000 pezzi. Esso si trova a S. Francisco e costa 500.000 dollari.

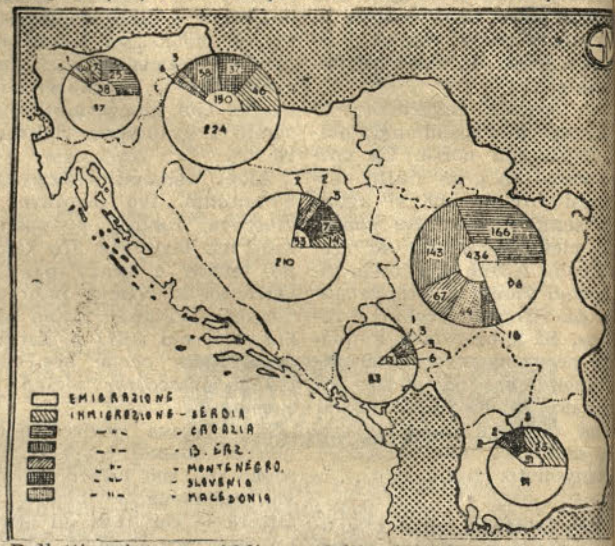
Sui nostri schermi

IL DESTINO DI UN'AMORE. E' un film americano della United Artists interpretato da Kirk Douglas e Deanne Robin sotto la direzione di Anatole Litvaek.

Già da alcuni mesi a Londra si sta lavorando a tutto vapore per la costruzione di quello che sarà il più moderno aeroporto del mondo.

Due ragazzi di cinque anni, Thomas Parker e William O'Day, di Boston (USA) hanno pagato assai caro un loro divertimento.

Una grande casa commerciale di Manchester ha adottato una interessante misurazione psichica. In una vasta



Bollettino interrepubblicano dell'emigrazione (in milioni)

tiene conto del ritmo di sviluppo dell'economia come pure del fatto che il trasferimento a grande distanza dal luogo di nascita richiede maggior rischio e maggior capacità di adattamento alle nuove condizioni di vita.

Susan Hayward voleva morire

Susan Hayward, la bella rossa di Hollywood, ha tentato di suicidarsi, ingerendo due tubetti di sonnifero.

Il disperato gesto dell'attrice va spiegato da molto tempo con la grande mole di lavoro che Susan svolgeva, qualcuno non esclude che divorzio da Jess Barker, venuto l'anno scorso, abbia la sua parte nella faccenda.

POI NON RIMASE

nessuno DI AGATA CHRISTIE

L'ex ispettore Blore chiese con una voce bassa e rauca a Philip Lombard: - Sapete che sto pensando? Philip Lombard rispose: - Se state per dimarlo, è inutile che io mi sforzi ad indovinare.

prova di mentalità squilibrata. Blore. Ma Blore continuò, perseverante, come un mulo che si affaccia su per una salita: - E poi se ne va fuori, con l'impermeabile, e dice che è stata a guardare il mare.

- Non quanto mi sarebbe stato dovuto. Gente avara, la banda Purcell. Ma mi son guadagnato la mia promozione. - E Landor si è preso la condanna ed è morto in prigione. - Io non potevo sapere che sarebbe morto, no? - domandò Blore.

finché infine non era arrivata la barca... Ma non Hugo. Hugo l'aveva semplicemente fissata: Dio come faceva male, anche ora, pensare a Hugo... Dov'era lui? Che faceva? Era fidanzato? Emily Brent avvertì aspra: - Vera, quel lardo brucia.



La bella attrice intrattata quando certamente non poteva a suicidarsi.

Magni maglia rosa dopo le prime tre tappe

SANREMO, 17 — 98 ciclisti, in rappresentanza di 6 Paesi, e raggruppati in 14 squadre, sono partiti sabato scorso da Milano per la prima tappa del 38. Giro d'Italia.

Clerici si sono presentati alla partenza.

Anche quest'anno il grande favorito della corsa è il campionissimo Fausto Coppi, il quale tenterà di porre un nuovo record assoluto, con sei vittorie assolute.

Era già la seconda tappa Torino — Cannes a produrre i primi salti nella classifica. Dopo una intelligente condotta di gara, Fiorenzo Magni, l'anziano campione italiano vincente a Cannes in volata su Coppi

Defilippis, che precedeva di duecento metri il folto plotone regolato in volata da Magni.

Defilippis, cocciuto quale è, ha voluto prendersi la rivincita per lo scandalo, quasi certo della vittoria, smacco subito nella prima tappa, veniva raggiunto e superato da una Messina, rinvenuto fortissimo negli ultimi chilometri.

Oggi, i corridori prenderanno il via per la quarta tappa, la Sanremo — Acqui — Terme di km 192.

ORDINE DI ARRIVO I. TAPPA — Milano — Torino di km 163:

1) Guido Messina in 3 ore 51'06" 2) De Groot, a 10"; 3) Aureggi; 4) Van Kerkoven; 5) Scudellaro; 6) Benediti; 7) Magni; 8) Defilippis; 9) Van Looy; 10) Keteleer, indietro tutto il gruppo con il tempo di De Groot.

II. TAPPA — Torino — Cannes di km 243 km:

1) Fiorenzo Magni in 7 ore 50'18"; 2) Fausto Coppi; 3) Wagnants; 4) Nencini; 5) Monti; 6) Van Brennen; 7) Clerici; 8) Geminiani; 9) Moser; 10) Assirelli; Voorting, con il tempo di Magni. Koblet arrivava con un distacco di 8'36". Magni conquista la maglia rosa.

III. TAPPA — Cannes — Sanremo di km 123:

1) Nino Defilippis in 2 ore 50'18"; 2) Fiorenzo Magni, a 10"; 3) Benediti; 4) Koblet; 5) De Cock; 6) Favero; 7) Ciolli; 8) Iturat; 9) Maule; 10) Martini, indietro tutto il gruppo con il tempo di Magni.

Nuova affermazione della «Proleter» a Lubiana

LUBIANA, 15. — Gli allievi della Proleter di Capodistria hanno dimostrato domenica, nella corsa, organizzata dalla Federazione ciclistica della Slovenia a Podutik per commemorare i ciclisti scomparsi nell'ultima guerra, di non avere avversari capaci di impegnarli degnamente.

Sono scattati al terzo giro insultati ospiti e alla fine la fuga veniva coronata dal successo di Piciga, mentre Vintintin, colpito da una fortuna a pochi chilometri dall'arrivo, doveva accontentarsi del terzo posto. Da notare inoltre, che i due sono venuti a collisione nel penultimo giro, riprendendo senza rivelare la minima sofferenza o indisposizione.

Malgrado la cattiva giornata, la Jugoslavia avrebbe potuto vincere comunque l'incontro, solo che Zebec avesse avuto un piede più centrato. Ma egli in ben tre favorevoli occasioni, al 16', al 19' e 27', sbagliava madomamente. La prima volta tirava alto, la seconda Young parava a stento, mentre alla terza Zebec coglieva la traversa.

Nulla di notevole sino alla fine, che vedeva la Scizia esultante e la squadra jugoslava fischiatissima dal pubblico, deluso per la cattiva prestazione.

Gli «AZZURRI», per Italia - Jugoslavia

ROMA, 16. — Trenta giocatori sono stati convocati mercoledì a Firenze a disposizione del direttore tecnico delle squadre nazionali, per la formazione della nazionale A, che incontrerà la Jugoslavia il 29 maggio a Torino, i quindici convocati sono:



SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N. 399 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

PER LO SVILUPPO DELLA CULTURA FISICA FRA LE MASSE

Circa 10.000 ginnasti l'11 e l'12 giugno a Capodistria

La fase conclusiva della preparazione alla grande rassegna delle «Partizan»

CAPODISTRIA, 11. — Esattamente tra un mese, cioè l'11 e 12 giugno prossimo si svolgerà in questa città la Rassegna regionale delle Società ginniche «Partizan» della Slovenia occidentale.

LA PREPARAZIONE

La preparazione è entrata ormai nella sua fase più acuta. Poiché il tempo stringe e si vuole mettere a punto ogni dettaglio in termini di lavoro, il Comitato organizzatore sta accelerando il suo lavoro.

Nell'ambito del Comitato organizzatore lavorano anche altre commissioni, incaricate di provvedere ad ogni necessità per il buon esito della manifestazione. Così la commissione economica, suddivisa in sottocommissioni per il trasporto, il vitto e l'alloggio dei ginnasti,



commissioni per il trasporto, il vitto e l'alloggio dei ginnasti, sta predisponendo ogni cosa per l'afflusso dei partecipanti in ferrovia e con speciali automezzi, per il loro ritrovagliamento e smottamento.

OLTRE 10 MILA GINNASTI. Il numero dei ginnasti, già confermato dalle iscrizioni formali dalle varie «Partizan» presso la segreteria del Comitato organizzatore,

MESSE DI RETI finalmente a Pola

SCOGLIO OLIVI — KLADIVAR 5:1 (4:1)

POLA, 15. — Lo Scoglio Olivi è riuscito finalmente a passare, e con larghezza, sulla squadra con cui condivide il non invidiabile posto di fanalino di coda.

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO CROATA I RISULTATI

Table with 2 columns: Team, Score. Ljubljana — Split 0:0, Scoglio Olivi — Kladivar 5:1, Segesta — Maribor 4:0, Trešnjevka — Tekstilac 4:1, Borovo — Sibenik 0:1.

LA CLASSIFICA

Table with 3 columns: Rank, Team, Points. Trešnjevka 17, Rijeka 16, Borovo 17, Ljubljana 16, Segesta 17, Sibenik 16, Tekstilac 17, Maribor 17, Scoglio Olivi 17, Branik 16, Kladivar 17.

gli Olivi non ci ha però convinti, particolarmente nella mediana, che più volte non ha «legato». Nel secondo tempo, poi, è sceso di tono anche l'attacco, permettendo agli

CALCIO INTERNAZIONALE

DELUDE L'ATTESA la rappresentativa jugoslava

Retroguardia malsicura e attacco inconcludente - Ottima prova degli scozzesi

BELGRADO, 15. — Ai poco numerosi spettatori di Jugoslavia — Scizia è sembrato, all'inizio dell'incontro, che i bianchi nordici sarebbero stati surclassati di reti.

I nostri giocatori apparvero affatigati, anche se si possa supporre che abbiano sottovalutato la forza effettiva dell'avversario, largamente dominato di recente dai migliori inglesi.

Senza titubanze, si può dire che l'incontro è stato uno dei peggiori disputati dalla nostra rappresentativa in tutta la sua storia. Presi ad uno ad uno, nessuno merita un elogio. Nemmeno i soliti Vukas, Calkovski, Bobek, Zebec e Beara.

Degli Scozzesi non si può dire che abbiano rivelato doti particolari. Sono stati degli ottimi combattenti, veloci e decisi, e null'altro.

Jugoslavia - Scozia 2:2 (2:2)

SCOZIA: Younger, Haddock, Parker, Evans, Young, Cumming, Smith, Collins, Reilly, Gemmel e Liddel.

JUGOSLAVIA: Beara, Belin, Zekovic, Calkovski, Svraka, Boskov, Veselinovic, Mitunic, Vukas, Bobek e Zebec.

ARBITRO: Orlandini, coadiuvato dai segnalinee Marchetti e Liverani, della Federazione italiana.

NOTE: Terreno pesante e viscido per la pioggia. Nel secondo tempo la Jugoslavia sostituì il portiere Beara con Kralj. L'incontro è stato radiotrasmesso dalle stazioni di Belgrado, Zagabria, Skopje, Novi sad, Lubiana e Londra.

LA XXX. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO — SERIE A

Incontri combattuti all'insegna del maltempo

Vittoria udinese sulla diretta rivale, Roma - Sconfitta della Triestina in casa

CATANIA — Sampdoria 2:1 (1:0) — Primo tempo veloce, con un discreto gioco da ambo le parti. La prima rete del Catania è nata da una lunga discesa di Bassetti che, giunto ai limiti del campo, ha scartato un difensore, passando poi a Cattaneo che ha tirato al volo imprecisamente.

Genoa — Atalanta 1:0 (1:0) — E' stata una partita velocissima e aperta, benché disputata sopra un terreno pesante per la pioggia caduta in mattinata.

MILAN — Juventus 3:1 (1:1) — L'incontro è rimasto incerto fino alla metà della ripresa, allorché il Milan ha preso le redini della partita. Il gioco è risultato molto combattuto.

Fiorentina — Bologna 2:0 (0:0) — Incontro combattuto con foga, ma di scarso contenuto tecnico.

Genoa — Internazionale 1:0 (1:0) — E' stata una partita velocissima e aperta, benché disputata sopra un terreno pesante per la pioggia caduta in mattinata.

MILAN — Juventus 3:1 (1:1) — L'incontro è rimasto incerto fino alla metà della ripresa, allorché il Milan ha preso le redini della partita.

CAMPIONATO ITALIANO Serie A I RISULTATI: Genoa - Atalanta 1:0, Triestina - Internazionale 0:1, Milan - Juventus 3:1, Torino - Novara 3:2, Napoli - Pro Patria 2:1, Udinese - Roma 1:0, Lazio - Spal 0:0, Bologna - Fiorentina 0:2, Catania - Sampdoria 2:1.

LA CLASSIFICA: Milan 31, Udinese 31, Bologna 31, Roma 31, Fiorentina 31, Juventus 31, Torino 31, Inter 31, Sampdoria 31, Genoa 31, Catania 31, Triestina 31, Lazio 31, Atalanta 31, Novara 31, Spal 31, Pro Patria 31.

LEGA REPUBBLICANA SLOVENA

GAGLIARDO RITORNO NEL SECONDO TEMPO

AURORA — PIRANO 5:2 (0:2)

AURORA: Dobrična, Orlati, Santini, Vatovec, Ramani, Turčinović, Pečarič, Norbedo, Kavalič I, Hočevar, Dapretto.

Pirano: Kobal, Rupena, Gregorini, Levak, Bernardi, Hvast, Piccini, Stefani, Kemal, Jakomin, Alessio.

ARBITRO: Eriah, di Lubiana.

MARCATORI: Jakomin al 2', Alessio al 21', Pečarič al 56' e 72', Norbedo al 62', Dapretto al 67' e Hočevar al 75'.

NOTE: Terreno pesantissimo, reso viscido da una pioggia diretta, caduta per tutto l'incontro.

CAPODISTRIA, 15. — In chiusura del primo tempo nessuno degli spettatori avrebbe creduto in una ripresa dell'Aurora, che aveva disputato quarantacinque minuti piú-tostosi, rimanendo quasi in balia dell'avversario, che era passato in vantaggio due volte, per due consecutivi errori della difesa capodistria.

Invece, nella ripresa, si è avuto un brusco voltafaccia. Dopo un inizio in tono minore, la squadra capodistria si è gradualmente ripresa, tanto da assumere le redini del gioco, per poi mantenerlo saldamente sino alla fine della partita.

Il fattore campo ha dato la sua. Infatti, il terreno pesante ha impe-

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO I RISULTATI: Graficar - Isola 5:1, Triglav - Branik 2:1, Slovan - Postojna 1:2, Aurora - Pirano 5:2, Nova Gorica - Krim 2:2.

LA CLASSIFICA

Table with 3 columns: Rank, Team, Points. Krim 13, Nova Gorica 13, Graficar 13, Aurora 13, Slovan 14, Postojna 14, Isola 14, Triglav 14, Pirano 14, Branik 14.

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO I RISULTATI

Table with 2 columns: Team, Score. Graficar - Isola 5:1, Triglav - Branik 2:1, Slovan - Postojna 1:2, Aurora - Pirano 5:2, Nova Gorica - Krim 2:2.

LA CLASSIFICA

Table with 3 columns: Rank, Team, Points. Krim 13, Nova Gorica 13, Graficar 13, Aurora 13, Slovan 14, Postojna 14, Isola 14, Triglav 14, Pirano 14, Branik 14.

piò monocoloro, con supremazia piranese, interrotta solo a sprazzi dagli avanti capodistria, che però difettano di incisività e sprecano numerose occasioni. Le due reti del Pirano sono due infortunati della difesa capodistria e precisamente del portiere Dobrična, che, uscito anzitempo, viene prevenuto dagli (Segue in II. pagina)